

 **PICCHETTO  
L'ARCHEOLOGO**

IN

## I COMMERCII NEL MONDO ANTICO



Fig. 1: Vaso François, figure nere, produzione attica, 570 a.C., particolare della nave con Teseo reduce dalla vittoriosa impresa del Minotauro, che arriva sull'isola di Delos.

sto è il motivo per cui all'interno dei relitti delle navi, recuperati nel corso delle indagini subacquee, sono stati trovati carichi "misti", cioè, ad esempio, materiali greci, etruschi e fenici, scambiati, appunto, durante le soste o negli empori. I viaggi con le navi non venivano fatti in mare aperto, ma sempre non troppo lontano dalla costa, senza mai perdere di vista la terra: questo perché i marinai non possedevano strumenti per la navigazione se non la loro esperienza e la conoscenza delle coste. Grazie alle indagini subacquee e alla documentazione iconografica (cioè le raffigurazioni di imbarcazioni e navi ritratte su vasi o altri monumenti antichi), sappiamo che le navi usate per i commerci avevano una grande stiva panciuta per le merci che potevano essere di vario genere (alimentari e non). I recipienti generalmente usati per trasportare generi alimentari (liquidi o solidi) erano le anfore, che venivano stivate per piani

Nel mondo antico non si viaggiava né ci spostava frequentemente; viaggiavano i guerrieri, i pellegrini, gli artigiani in cerca di un lavoro, un popolo in cerca di una nuova terra e, naturalmente i mercanti, che si spostavano per commerciare e scambiare prodotti di vario genere (Fig. 1). Per i commerci erano preferibili i viaggi via mare rispetto a quelli via terra, in quanto più veloci, anche se potevano essere fatti soltanto in un periodo preciso dell'anno, cioè da maggio a settembre, quando il mare permetteva una navigazione più sicura (infatti poi il mare era *clausum*, chiuso, cioè non navigabile). Il Mediterraneo, fin dall'antichità, è sempre stato molto trafficato, data la presenza di molteplici isole, importanti e utili per fare le soste durante i viaggi in mare, per procurarsi cibo e acqua per i marinai, o per scambiare i prodotti. Que-



Fig. 2: anfore da trasporto antiche riprese in esposizione museale.

orizzontali sovrapposti (fig. 2). La navigazione è stata senza dubbio un'attività molto importante per lo sviluppo e la crescita delle città etrusche che, nel corso della storia, hanno avuto attività e scambi commerciali con molti popoli. La loro potenza e il loro dominio sul mare sono spesso ricordati anche dagli storici antichi, ad esempio Tito Livio (59 a.C.-17 d.C.), il quale dice che prima di Roma, la po-



Fig. 3: scena di una battaglia navale raffigurata su un cratere da Cerveteri (675-650 a.C.)

tenza del popolo etrusco era molto estesa per terra e per mare (fig. 3). I prodotti che gli Etruschi esportavano erano rappresentati dai metalli (è nota la frequentazione etrusca all'Isola d'Elba, ricca di ferro -poi fuso e lavorato a Populonia- e scalo per le rotte verso la Corsica e la Sardegna), i cereali, l'olio, il vino e i prodotti dell'artigianato artistico tra cui, in particolare, bronzi (ricordati come pregiati anche da alcuni scrittori greci) e ceramiche. Già prima della colonizzazione greca (IX-VIII sec. a.C.) gli Etruschi commerciavano con il Lazio, la Campania (dalla colonia euboica di Cuma gli Etruschi mutuarono l'alfabeto greco), la Sardegna e la Corsica, dove sono state rinvenute fibule etrusche in bronzo. Alcuni bronzi sardi sono stati trovati anche in alcune tombe di Populonia, Vetulonia, Vulci e Tarquinia (fig 4).

Nel corso del VII sec. a.C. gli scambi commerciali interessano soprattutto il ceto aristocratico e vanno intesi come scambi utili per instaurare rapporti piuttosto che per transazioni economiche. Tra il 630 e il 500 le anfore per il vino e per l'olio rappresentano oggetto di scambio con gli insediamenti celto-liguri delle coste della Francia meridionale (in cambio di pelli, bestiame e soprattutto stagno) dove infatti, sono stati trovati molte anfore e vasi in bucchero. Il bucchero e le anfore sono state trovate anche nel Lazio, in Campania, in Calabria e nelle colonie greche della Sicilia orientale: questo testimonia il grande raggio di traffici marittimi che praticavano gli Etruschi, con navi onerarie fornite a prua di uno sperone per l'attacco, come si vede in un particolare della pisside della Pania, in cui la nave di Ulisse è rappresentata come una nave da trasporto con anfore. Dopo la sconfitta del 474 a.C. a opera dei Siracusani, gli Etruschi ebbero una battuta d'arresto per quanto riguarda i traffici nel Mediterraneo meridionale così come negli empori etruschi sull'Adriatico (verso la fine del VI sec. a.C. gli Etruschi fondarono l'emporio di Spina, col quale i Greci, soprattutto gli Ateniesi, commerciavano per rifornirsi in particolare di schiavi e cereali), dove l'invasione celtica del delta padano mise fine alle attività commerciali degli Etruschi. Le città etrusche, quindi, private della possibilità di continuare le importanti attività commerciali, finirono, dopo un lento declino, sotto il dominio della città di Roma. La ceramica attica presente nelle sale del Museo Archeologico Nazionale di Firenze testimonia il flusso di oggetti di prestigio di produzione ateniese (ceramica a



Fig. 4: navicella in bronzo proveniente dalla Sardegna (650-600 a.C.)

figure nere e a figure rosse) che nel corso del VI e del V sec. a.C. interessò le città etrusche. La ceramica presente nelle sale del Museo non rappresenta, però, l'intera produzione della ceramica attica: questo perché nei secoli precedenti, cioè tra la fine dell'VIII e il VII sec. a.C., è la città di Corinto che detiene il primato dei mercati nel Mediterraneo, con vasetti di piccole dimensioni (destinati a contenere profumi), molto diffusi in Etruria e nelle colonie greche dell'Italia meridionale. In questo stesso periodo Atene produce, invece, vasi di grosse dimensioni (usati spesso come *sēmata*, cioè come segnacoli per le tombe) che proprio per la loro monumentalità, rappresentano "una produzione a carattere interno".